

Shabbaz Bhatti

Shabbaz Bhatti è nato a Lahore (Pakistan) il 9 settembre del 1968 da una famiglia di missionari cristiani. Nel 1986 si è opposto alla legge sulla blasfemia e dal 2008 è stato l'unico cattolico del governo a ricoprire la carica di Ministro pakistano per la difesa delle minoranze. Il 2 marzo 2011 è stato assassinato da un commando armato in un attentato a Islamabad (capitale del Pakistan, Asia).

Bhatti è stato l'unico ministro cattolico presente nel governo e ha dedicato la propria vita per difendere l'uguaglianza tra gli uomini, la giustizia e la libertà di religione. Immediatamente dopo la sua elezione, gli sono giunte minacce di morte per aver difeso i cristiani del Pakistan e in particolare per aver sostenuto la cristiana Asia Bibi, condannata a morte per non aver rinnegato la sua fede in Gesù. Un giorno, mentre Bhatti si stava recando al lavoro a bordo di un'auto senza scorta, un gruppo di uomini armati ha sparato contro di lui. Bhatti è morto durante il viaggio verso l'ospedale.

Shabbaz Bhatti è diventato un modello, un martire e un testimone della fede in Gesù, un raggio della sua luce nel mondo. Leggiamo il suo testamento spirituale:

«Il mio nome è Shabbaz Bhatti. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia. Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico. Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora - in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan - Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Gli estremisti, qualche anno fa, hanno persino chiesto ai miei genitori, a mia madre e mio padre, di dissuadermi dal continuare la mia missione in aiuto dei cristiani e dei bisognosi, altrimenti mi avrebbero perso. Ma mio padre mi ha sempre incoraggiato. Io dico che, finché avrò vita, fino all'ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri. Credo che i cristiani del mondo che hanno

teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005 abbiano costruito dei ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti. Ciò produrrà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre, porteranno armonia, coltiveranno la pace e la comprensione in questa regione. Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani qualunque sia la loro religione vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo. Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarlo senza provare vergogna».

(<http://www.paoline.it/blog/testimoni/68-testamento-spirituale-di-shahbaz-bhatti.html> e S. Bhatti, "Cristiani in Pakistan. Nelle prove la speranza", Marcianum Press, Venezia, 2008)